

Impiccavamo i prigionieri

Rino Mele

La nostra cultura è impastata di violenza. Nella guerra di Libia eravamo i predatori, poi diventammo giudici dei predati, e i più coraggiosi li impiccavamo. Una volta impiccati, li lasciavamo penzolare col ritmo lento del tempo: secondo una prospettiva arcaica, punitiva oltre la morte, costringevamo le popolazioni a sfilare davanti ai loro eroi. Chi era Omar al-Mukhtar? Era il capo della resistenza in Cirenaica. La sua controparte fu Pietro Badoglio.



SEGUE A PAG. 11

Dalla prima

di Rino Mele

Impiccavamo i prigionieri

La nostra cultura è impastata di violenza. Nella guerra di Libia eravamo i predatori, poi diventammo giudici dei predati, e i più coraggiosi li impiccavamo. Una volta impiccati, li lasciavamo penzolare col ritmo lento del tempo: secondo una prospettiva arcaica, punitiva oltre la morte, costringevamo le popolazioni a sfilare davanti ai loro eroi. Chi era Omar al-Mukhtar? Era il capo della resistenza in Cirenaica. La sua controparte fu Pietro Badoglio. Aveva avuto nel dicembre 1928 da Mussolini la carica di Governatore unico della Tripolitania e della Cirenaica. Con lui collaborava con sagacia e una certa prudenza Domenico Siciliani, ma Mussolini non sapeva aspettare, precedeva se stesso nel diruparsi e, nel 1930, nominò Vicegovernatore Rodolfo Graziani.

Allora la catastrofe aprì le sue ali. Nei due anni 1930-32 un'azione terroristica inimmaginabile, provocata da Graziani, si riversò sulla Cirenaica, e l'altopiano del Gebel divenne un altare sacrificale: "uso di gas nei bombardamenti aerei, lo svolgimento di processi-spettacolo con esecuzioni pubbliche per mano del Tribunale speciale e, infine, la deportazione della popolazione sottomessa in campi di raccolta e concentramento" (come ribadisce un

libro edito proprio in questi giorni, dal vasto apparato fotografico, e un titolo immediato, "Il leone, il giudice e il capestro" di Volterra e Zinni, Donzelli editore). Badoglio



colpevolmente s'era lasciato sopravanzare da Graziani interprete sadico e instancabile di osceni desideri di gloria. L'11 settembre 1931 Omar al-Mukhtar è ferito, catturato. Ha settantatré anni. Il 15 viene processato a Bengasi nel Palazzo Littorio, il 16 l'eroe della resistenza libica è impiccato, alle 9 del mattino a Soluch, nel grande piazzale del campo di concentramento, uno dei diciannove ignobilmente costruiti in Libia. La popolazione di Soluch, insieme a una moltitudine di libici fatti venire dai vari lager, fu costretta a sfilare davanti al morto, a guardarlo: gli arabi s'affrettavano, facevano ressa per uscire da quel ludibrio, sembravano rabbrivire in quel caldo che fermava il respiro. Passarono quattro mesi e, in un ordine del giorno, Badoglio scrisse (e credette di scolpire) queste parole: "Per la prima volta, dopo 20 anni dallo sbarco su queste terre, le due colonie sono completamente occupate e pacificate".

Scrisse proprio così il 24 gennaio 1932: "pacificate". Dieci anni dopo, nella Seconda Guerra Mondiale, Carlo Buti canterà: "Colonnello non voglio l'acqua / voglio il fuoco distruggitore. / Colonnello non voglio il pane dammi piombo pel mio moschetto", ed eravamo noi a penare in quel deserto.

Era la canzone di Giarabub. Moriva così il nostro provinciale colonialismo, nato per imitazione e nutrito di delirio.



(morte di Omar al-Mukhtar nel piazzale del campo di concentramento di Soluch)